

INTRODUZIONE AL TEMA MONOGRAFICO

IL LAVORO NELL'ERA DIGITALE: UNA RIFLESSIONE INTERDISCIPLINARE E INTERSETTORIALE

di *Vania Brino, Alberto Mattei*

Teoria e pratica. Pratica e teoria.

Fino a dove la pratica rimane nei confini del sapere di ciascun ambito disciplinare nel proprio settore di riferimento ed entra, direttamente o indirettamente, nell'esperienza pratica.

Allo stesso tempo, dove l'esperienza pratica, in questo caso di tipo sindacale, non rimane legata agli interventi del giorno per giorno e diventa invece una riflessione che mira ad avere un orizzonte teorico, di medio-lungo periodo. Forse con questo tipo di approccio si può provare a leggere il lavoro nell'era digitale.

Intendiamo, in questo numero di *economia e società regionale*, affrontare un tema ampiamente dibattuto sulla stampa, sulle riviste scientifiche, nonché sul piano politico: come e in che modo gli sviluppi della tecnologia, in quella che vogliamo chiamare "l'era digitale", interagiscono e influenzano il lavoro.

Il lavoro inteso come dati sull'occupazione; il lavoro inteso come le modalità di lavorare; il lavoro inteso come contratto con cui si opera oggi nel mercato del lavoro; il lavoro come attività da tutelare da parte delle organizzazioni sindacali. Il lavoro come realtà che si declina necessariamente al plurale alla luce delle profonde evoluzioni innescate dai processi di digitalizzazione all'interno del mercato così come nei rapporti di lavoro.

Il contesto di riferimento dell'analisi svolta conduce attraverso sentieri tortuosi e in parte ancora ignoti nella loro reale essenza.

Si tratta di uno scenario mobile e nebuloso, di un terreno disseminato di incertezze nel quale le tradizionali coordinate spazio temporali perdono consistenza e con esse i punti di riferimento dei sistemi giuridici e degli stessi interpreti. La digitalizzazione determina una sorta di “polverizzazione” degli spazi della regolazione e, ad un tempo, innesca una moltiplicazione dei soggetti potenzialmente coinvolti, ciascuno portatore di istanze, interessi, diritti.

Siamo di fronte ad un cambiamento epocale dei modelli organizzativi, della società, ed inevitabilmente anche del lavoro che assume fisionomie inedite.

Non è un tema di semplice individuazione e demarcazione, già a partire dal perimetro disciplinare di riferimento: proprio per questo motivo, analizzando gli impatti e gli effetti che la digitalizzazione sta avendo sul lavoro, in questo numero monografico si propongono, nella prima parte, contributi provenienti da discipline quali la sociologia del lavoro, il diritto del lavoro, l’organizzazione aziendale e l’economia.

In particolare, il saggio di FRANCESCA COIN e MARCO MARRONE, sociologi dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, riprendendo la letteratura in materia, ruota attorno ad una parola chiave, l’ambivalenza, associata, da un lato, alle piattaforme digitali e alla loro capacità, a detta degli autori, di sottrarsi ai vincoli normativi, siano essi fiscali e salariali e, dall’altro lato, alla limitazione dell’autonomia delle persone che lavorano.

Il saggio di PATRIZIA TULLINI, giuslavorista dell’Alma Mater Università di Bologna, analizza la tematica, in chiave lavoristica, esaminando le implicazioni giuridiche insite nella creazione di un mercato del lavoro parallelo, determinatosi per mano delle piattaforme digitali, e i conseguenti fenomeni di distorsione, a cominciare dal *dumping* sociale che si verifica tramite il “caporalato digitale” rispetto al quale vengono evidenziate le debolezze della regolazione in materia. Anche per queste ragioni, l’Autrice mette in evidenza la necessità di individuare un nucleo minimo di garanzie di chi presta il proprio lavoro attraverso piattaforme digitali.

Il saggio di GIANCARLO CORÒ e DEJAN PEJICIC, economisti dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, affronta gli impatti occupazionali della diffusione delle tecnologie digitali di ultima generazione, prendendo in esame sia la letteratura in materia sia provenienti da un più recente approfondimento a partire dall’Indagine congiunturale di Unioncamere Veneto, che è stato condotto dall’Università Ca’ Foscari di Venezia e dal progetto *Makers*, rispetto un campione di imprese venete, da cui emerge che l’innovazione tecnologia può essere un fattore di crescita anche in termini occupazionali.

Il saggio di PAOLO GUBITTA, studioso di organizzazione aziendale dell'Università di Padova, legge il tema sotto la lente del "lavoro ibrido", a partire dall'individuazione del suo perimetro definitorio e di cosa implica sul piano dell'organizzazione del lavoro e delle dinamiche relazionali e formative. L'autore indaga altresì le conseguenze della coesistenza, nel mercato interno del lavoro, di lavoratori digitalizzati e lavoratori con una scarsa se non nulla attitudine alla digitalizzazione, registrando un evidente rischio di conflitto tra gli stessi.

Inoltre, il tema trattato nel presente numero ci offre anche l'occasione per presentare una sintesi di VLADIMIRO SOLI della ricerca-azione condotta su quattro casi studio da IRES VENETO con il coinvolgimento delle strutture sindacali, sulle innovazioni del manifatturiero del Veneto. È un lavoro che si situa "nella terra di mezzo", tra il sapere teorico e l'esperienza pratico-sindacale, nella quale si cerca di stimolare il sindacato ad adottare un nuovo approccio al tema dell'innovazione, nella consapevolezza, come sottolinea l'Autore, che se per le imprese il futuro è nella sfida della innovazione, per l'organizzazione sindacale e la sua attività contrattuale tutto ruota intorno alla capacità di sapere gestire il cambiamento e quindi di stare al passo con i tempi che cambiano.

Nella seconda parte del numero, il tema del lavoro digitale è stato discusso in un *Focus Group* con i Segretari di alcune categorie sindacali provenienti dai settori maggiormente coinvolti nella digitalizzazione del lavoro e della produzione più in generale.

Partendo dall'esperienza pratica di coloro che giorno per giorno operano a tutela dei lavoratori, in settori come quello dell'edilizia, del trasporto, del commercio e del turismo, è stata messa in evidenza la centralità del contesto in cui i cambiamenti avvengono.

Sono altrimenti emerse specificità tipiche di ciascun settore.

Per esempio i cambiamenti dovuti al BIM, vale a dire la nuova edilizia affermatasi negli ultimi anni, da un lato richiedono maggiori e diverse competenze dei lavoratori e, dall'altro lato, si traducono in una sfida per il sindacato, imponendosi l'individuazione di un nuovo "perimetro" della contrattazione, a fronte di altri comparti merceologici in concorrenza con il contratto di settore di riferimento¹; e così l'impatto si registra in settori

¹ Non è un caso se proprio il più recente accordo interconfederale tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria "Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali della contrattazione collettiva" ratificato il 9 marzo 2018, contenga tra i vari obiettivi l'effettuazione di «una precisa ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria al fine di delineare un quadro generale e consentire alle parti sociali di valutarne l'adeguatezza rispetto ai processi di trasformazione in corso nell'economia italiana» (p. 5), su cui Carrieri (2018).

quali la logistica che fa fronte, all'interno dei numerosi comparti e sotto-comparti, alla realtà di *big player* multinazionali, la cui portata in termini di digitalizzazione è fortemente penetrante.

Lo stesso discorso vale per il settore del commercio e del turismo ai quali si impone una riorganizzazione dei servizi a fronte del dilagare della digitalizzazione e della diffusione dell'*e-commerce*.

Lo scenario descritto riflette, in modo estremamente chiaro, il bisogno del sindacato di operare in termini fortemente coordinati al proprio interno, affermandosi come organizzazione di rappresentanza alla quale si chiede di rispondere in modo efficace alle sfide poste dalla digitalizzazione alla legislazione lavoristica e ai modelli di organizzazione del lavoro.

Emerge altrimenti l'esigenza di un coordinamento tra le categorie sindacali dentro la confederazione.

Precondizione necessaria per questa trasformazione non può che essere la comprensione dei fenomeni, la capacità di decifrarne le caratteristiche e il codice genetico in quanto, solo così operando, si può governare la digitalizzazione e le sue ambivalenze, cercando di coglierne le opportunità ma al contempo individuarne i rischi.

Se è vero che la tecnologia, secondo le visioni più pessimistiche, determinerà un brusco calo della domanda di lavoro e si intreccerà con altri grandi sfide sociali e ambientali, considerando una popolazione sempre più anziana, il cambiamento climatico e l'esaurimento di risorse (Ford, 2015), il sindacato dovrà necessariamente promuovere con forza le istanze di formazione e di definizione delle nuove competenze e del sapere.

Come è stato sottolineato dai partecipanti del *Focus Group*, la digitalizzazione non è per forza di cose da interpretare in negativo ma piuttosto da leggere come occasione per ragionare di nuovi orari di lavoro, di un nuovo ciclo produttivo e di una nuova organizzazione del lavoro, all'interno dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Le trasformazioni in atto impattano pesantemente sulla grammatica del diritto del lavoro e sulle virtù definitorie di quegli stessi concetti sui quali è stata costruita la disciplina lavoristica. Basti dire del tempo di lavoro e del luogo di lavoro, concetti resi oggi estremamente mobili, ponendosi di conseguenza un problema di necessaria revisione di norme costruite su presupposti spazio-temporali drasticamente mutati.

Soprattutto si tratta di un tema fortemente sfidante per chi opera nella rappresentanza dei lavoratori, sia che si tratti dei lavoratori delle piattaforme (dentro il mercato del lavoro) sia dei "lavoratori ibridi" (dentro il rapporto di lavoro), emergendo l'esigenza di una rappresentanza

rinnovata e capace di operare trasversalmente tra i settori (Berta, 2014: 155-156). In conclusione, se è vero che

«non c'è mai stato un momento migliore per essere un lavoratore specializzato o istruito nel senso giusto del termine, perché questo è il tipo di persona che può usare la tecnologica per creare e catturare valore», tuttavia «non c'è mai stato un momento peggiore per essere un lavoratore che ha da offrire soltanto capacità “ordinarie” perché computer, robot e altre tecnologie digitali stanno acquisendo le medesime capacità e competenze a una velocità inimmaginabile» (Brynjolfsson, McAfee, 2015: 18-19).

Per queste ragioni si è provato a mettere insieme, in una logica interdisciplinare nonché intersettoriale, il tema del lavoro nell'era digitale.

Riferimenti bibliografici

- Berta G. (2014). *Produzione intelligente. Un viaggio nelle nuove fabbriche*. Torino: Einaudi.
- Brynjolfsson E., McAfee A. (2015). *La nuova rivoluzione delle macchine*. Milano: Feltrinelli.
- Carrieri M. (2018). *Accordo sui contratti, una cornice valida per il futuro*, Rassegna Sindacale. www.rassegna.it, 29 marzo 2018.
- Ford M. (2015). *Il futuro senza lavoro. Accelerazione tecnologica e macchine intelligenti*. Milano: Il Saggiatore.